

Ramzan ha iniziato la sua carriera all'ombra del padre assassinato nel 2004. Putin è il suo sponsor

NELLA REPUBBLICA CAUCASICA si continua a morire e non solo per gli scontri armati tra separatisti e milizie fedeli a Kadyrov, il giovane presidente sponsorizzato da Mosca. Il Paese è in ginocchio, mancano ospedali, scuole, case e la disoccupazione supera il 50 per cento

di Maresa Mura

Si dice che in Cecenia la guerra sia finita. Ma la pace non c'è ancora. I separatisti hanno sospeso le azioni su vasta scala per passare alla guerra partigiana. Si muore non solo negli scontri armati ma si muore anche di stenti o di malattia perché mancano gli ospedali, o sotto le torture. Ed ora si è aperta una nuova tappa della tragedia: quel che la repubblica caucasica sta vivendo è caratterizzato dal culto che si è creato verso il suo nuovo padrone, questa volta un ceceno che si chiama Ramzan Kadyrov, l'uomo che Putin ha di recente nominato presidente della repubblica. Una nomina anticostituzionale e quindi illegale, ma la legalità non è mai stata di casa in Cecenia. Ma chi è questo nuovo presidente? Ramzan Kadyrov ha iniziato la sua scalata al potere con il padre, il mufti Akhmad, vale a dire la più alta carica giuridico-religiosa del posto, che Putin, nel tentativo di uscire dal pantano

Nel Paese non c'è pace
Continuano violenze
sequestri e torture
Dietro il culto del capo
dilaga la corruzione

no della catastrofica seconda guerra cecena, ha nominato nel 2000 capo dell'amministrazione locale. Kadyrov padre era una figura ambigua. Gli indipendentisti lo consideravano un traditore poiché dopo essere stato al loro fianco nella prima guerra cecena era passato dalla parte dei russi. Putin non lo stimava ma sapeva che Kadyrov era l'uomo giusto per pilotare le elezioni politiche e presidenziali che avrebbero nei suoi calcoli "normalizzato" la Cecenia. Almeno agli occhi di un'Europa ove c'era chi proponeva di istituire un tribunale speciale internazionale per i crimini perpetrati dai russi in questa repubblica sul tipo di quello creato per la ex Jugoslavia. Kadyrov tra brogli e minacce venne così eletto presidente nell'ottobre del 2003 e l'ex mufti, per dimostrare che la fiducia dello zar del Cremlino era stata ben riposta, promise subito che non avrebbe inseguito «fin nelle fogne» i ribelli, come aveva millantato Putin, ma li avrebbe stroncati sul «nascere». Kadyrov padre non poté però mantenere la promessa: il 9



Una veglia per la giornalista Anna Politkovskaja. Foto Ap

KOSOVO

Mosca: no a nuova risoluzione senza importanti cambiamenti

La Russia non intende partecipare alla discussione sulla nuova variante della bozza di risoluzione per il Kosovo proposta da Francia e Gran Bretagna, senza che siano apportati «importanti cambiamenti di principio». Lo ha detto ieri il viceministro degli esteri russo Vladimir Titov. «Senza cambiamenti su importanti punti di principio, che avevamo già esposto ai nostri partner, non vediamo la necessità di partecipare a una redazione cosmetica della bozza», ha detto Titov. Ieri il ministro degli esteri Lavrov ha chiesto l'intervento di «mediatori internazionali indipendenti» nei negoziati fra Pristina e Belgrado. Quest'ultima, intanto, ha accusato l'Onu di trascurare la Serbia sulla questione del Kosovo. La missione serba all'Onu ha spedito una lettera al Consiglio di Sicurezza bocciando l'ultimo rapporto sulla regione preparato dai funzionari del segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon. La Serbia bolla il documento come «un esercizio per promuovere il lavoro della missione Onu in Kosovo: accentua i risultati positivi e ignora mancanze». La lettera denuncia «violenze cui fa ricorso la popolazione albanese per allontanare i serbi dalla regione e ottenere il controllo del territorio serbo».

PIANETA

Kadyrov, il piccolo zar dell'inferno Cecenia

La sue milizie usano metodi brutali
Anna Politkovskaja denunciò i suoi crimini



Ramzan Kadyrov, presidente della Repubblica cecena. Foto Ap

LE CIFRE

186 LE PERSONE rapite secondo quanto denunciato dall'organizzazione umanitaria Memorial

63 LE PERSONE scomparse, di cui non si hanno più notizie

11 LE PERSONE trovate ammazzate

maggio del 2004 un ordigno posto sotto la tribuna d'onore nello stadio di Groznyj, dove si celebrava l'anniversario della vittoria sul nazismo, lo uccise.

È da quel momento che inizia la scalata al potere dell'ambizioso figlio Ramzan, che già era a capo delle milizie irregolari. Due giorni dopo l'assassinio del padre, Ramzan venne convocato al Cremlino e si presentò a Putin in tuta sportiva con i colori della Russia. Putin lo nominò subito vice primo ministro della Cecenia, poi premier e infine, come abbiamo visto, presidente. Da abile agente dell'ex Kgb il presidente russo non ebbe dubbi nel supporre che quello straffente e di pupille non ancora trentenne sarebbe stato ancora più maleabile del padre e che sotto la sua

guida l'integrazione della repubblica nell'impero russo non sarebbe stata messa in discussione. Dal canto suo Kadyrov gli assicurava, come aveva già fatto il padre, che i «banditi» avrebbero finito di scorrazzare per la Cecenia. E di fatto a scorrazzare sono ora le sue milizie, i kadirovzi, che cantano tra le loro fila anche ex ribelli che hanno deposto le armi usufruendo dell'amnistia concessa dalla Russia. Si tratta di uomini fedelissimi al loro capo, che vestono divise all'americana e portano sul braccio il suo ritratto. I loro metodi brutali non hanno nulla di invidiare a quelli dell'esercito russo. Accanto alle violenze, agli assassini, alle torture, continuano così i sequestri e i rapimenti. Memorial, una delle poche organizzazioni per la difesa dei diritti umani che opera ancora in Cecenia tra mille difficoltà, nel suo ultimo rapporto ha denunciato che 186 persone sono state rapite. 63 di esse sono scomparse e 11 sono state ritrovate ammazzate. Sui crimini dei kadirovzi che coinvolgono direttamente il presidente Kadyrov la coraggiosa giornalista Anna Politkovskaja stava per pubblicare un dossier sul suo giornale Novaja Gazeta, ma i suoi assassini l'hanno preceduta uccidendola sulla porta di casa e non a caso Kadyrov viene indicato come il probabile mandante.

Il culto di cui si circonda questo nuovo piccolo zar è alimentato dalla corruzione e dalla adulazione degli uomini da lui messi nei posti di potere. «Se vuoi vivere senza Majdan chiama Ramzan» è lo slogan dei suoi apologeti che piace molto anche a

Putin che non vuole altre rivoluzioni come quella Ucraina che ebbe inizio appunto sulla piazza Majdan di Kiev.

Kadyrov smentisce che il suo sia un regime assolutista. «Non nascondo - ha detto - che a volte c'è bisogno di metodi forti. Ma pensate forse che si possa abituare alla disciplina con blandi metodi uomini che per 15 anni hanno vissuto nell'anarchia?». Tuttavia se Ramzan detiene il potere politico non dispone però di quello economico. Mosca glielo nega perché teme che l'autonomia economica possa diventare l'anticamera dell'indipendenza. Più volte Kadyrov ha battuto cassa al Cremlino. La vita nella repubblica non migliora. La ricostruzione va avanti solo nella capitale Groznyj. Altre rimangono le macerie. Mancano le case, le scuole, gli ospedali. La disoccupazione ha raggiunto il 53% per lo più giovani. Questa situazione continua a spingere gruppi di giovani verso le montagne per riunirsi ai boeviki, i ribelli separatisti. Kadyrov, che deve alimentare il suo culto, sostiene che se la repubblica non si è ancora sollevata dai disastri della guerra «in parte è per responsabilità di Mosca» perché «alla Cecenia giunge solo l'odore dei

Il presidente fu indicato come probabile mandante dell'omicidio della coraggiosa reporter russa

soldi». Kadyrov allude al fatto che una parte delle rimesse del centro, (27,7 miliardi di rubli nel 2006) si perde per strada nei rivoli della corruzione che inizia a Mosca e finisce però anche nelle sue tasche e in quelle dei suoi sostenitori. Ora il ras ceceno ha alzato il tiro ed ha chiesto, attraverso il parlamento repubblicano che controlla, «misure per stimolare l'attività imprenditoriale nella repubblica», il che in concreto significa sospendere per sette anni il versamento delle tasse e la creazione di una zona di libero scambio. Ma il punto più dolente (per Mosca) riguarda la richiesta della Cecenia di riappropriarsi delle proprie risorse, del petrolio innanzi tutto, circa 2 milioni di t l'anno, che oggi è nelle mani della russa Rosneft. Di questa ricchezza, che frutta non meno di 20 miliardi di rubli l'anno, la repubblica ne intasca solo un terzo. Mosca non ha mai ceduto su questo punto né tanto meno intende farlo ora poiché ciò significherebbe di fatto riconoscere alla repubblica la sovranità.

Parigi, fratello della ministra della Giustizia fermato per droga

Momento no per Rachida Dati: 4 collaboratori la abbandonano. E per il Nouvel Observateur è la nuova dama di ferro

PARIGI Uno dei suoi 11 fratelli, condannato in passato per traffico di stupefacenti, sarà nuovamente davanti ai giudici, a Nancy, martedì prossimo, mentre la sorella, il ministro della giustizia francese Rachida Dati, è impegnata a far passare in parlamento una contestata legge che inasprisce proprio le pene per i recidivi. È un momento «no» per Rachida Dati, dopo le dimissioni di quattro suoi collaboratori al ministero avvenute qualche giorno fa. Simbolo dell'integrazione repubblicana francese, figlia di immigrati maghrebini, infanzia difficile nella banlieue, la Dati, 41 anni, è uno dei volti nuovi di quello che è stato definito il governo arcobaleno di Nicolas

Sarkozy e Francois Fillon. Di Sarkozy, con il quale lavorava già quando l'attuale capo dello Stato era al ministero dell'interno, la Dati è stata portavoce durante la campagna presidenziale: bucava il video, si diceva, ed è stata una degli elementi della vittoria del leader della destra francese alle elezioni. Qualche giorno fa si è dimesso il capo della sua segreteria al ministero della giustizia, Michel Dobkine, 51 anni. Ufficialmente per ragioni personali, ma salutandolo i suoi colleghi, Dobkine, secondo il quotidiano L'Est republicain, avrebbe detto - lui ha smentito categoricamente - «Ne ho abbastanza di farmi insultare tutta la giornata». A quella di Dobkine sono seguite poi

le partenze di altri tre magistrati che lavorano al ministero. Fonti hanno parlato di «disagio», «clima teso e forte pressione» negli uffici di Place Vendôme, dopo l'arrivo della Dati. La donna è in copertina dell'ultimo numero del settimanale Le Nouvel Observateur, che la definisce «icona e signora di ferro». Ieri, poi, una nuova brutta notizia per la Dati. Il fratello Jamal Dati, 34 anni, sarà giudicato martedì prossimo per traffico di stupefacenti dalla corte di appello di Nancy. Il quotidiano Le Parisien, che ha pubblicato la notizia, ha spiegato che Jamal era stato condannato nell'aprile scorso per traffico di stupefacenti dal tribunale di Verdun a sei mesi di reclusione con la condizionale, ma il pro-

curatore generale ha fatto appello per ottenere, scrive il quotidiano, una pena più severa. L'uomo non è nuovo a questo genere di cose: era stato già condannato sei anni fa sempre per questione di stupefacenti a 36 mesi di prigione, di cui 18 con la condizionale. «Se si applicasse alla lettera il progetto Sarkozy-Dati sui multi-recidivi, Jamal Dati dovrebbe essere condannato pesantemente», ha detto un magistrato a Le Parisien. Allo stesso quotidiano l'entourage della Dati ha riferito che «il ministro non ha contatti particolari con questo fratello né informazioni particolari sul suo dossier». Jamal Dati? «È una persona sottoposta alla giustizia come gli altri», hanno aggiunto da Place Vendôme.

ARGENTINA

Crimini contro l'umanità, la Corte suprema annulla l'indulto a ex generale della dittatura

BUENOS AIRES La Corte Suprema argentina ha ratificato ieri, con la maggioranza dei voti dei suoi sei membri, una sentenza della Corte d'appello che stabilisce la incostituzionalità dell'indulto concesso a suo tempo dall'ex presidente Carlos Menem all'ex generale Santiago Omar Riveros, accusato di crimini contro l'umanità durante la passata dittatura (1976-1983). La decisione apre così la strada per la revoca degli indulti concessi da Menem nel 1989 ad altri numerosi ex capi militari, tra i quali gli ex generali Jorge Videla, Emilio Massera, Leopoldo Galtieri, Cristino Nicolaidis e Juan Bautista Sasiain. Il generale Santiago Omar Riveros, 84 anni, diresse durante la dittatura (1976-1983) i potentissimi «Institutos militares» di Campo de Mayo. Insieme

all'altro generale Carlos Guillermo Suarez Mason, conosciuto come «Pajarito» (Uccellino) ed ora defunto, è stato condannato definitivamente all'ergastolo in contumacia nel 2003 dalla giustizia di Roma per responsabilità nella scomparsa di otto cittadini italiani. Sotto la sua responsabilità era la «zona 4» dove vivevano alcune delle vittime-desaparecidos del processo di Roma, fra cui Martino Mastinu e Mario Marras, oltre ad altri italiani pure scomparsi, come Domenico Mena e Anna Maria Lanzillotto. Nel processo istruito in Argentina dal giudice Adolfo Bagnasco, il generale è stato incriminato e messo agli arresti domiciliari per la sorte di numerosi bambini che, sottratti alle loro madri torturate e uccise, furono affidati a militari senza figli.